

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2020
Anno LIII, n. 2



Leo S. Olschki
Firenze

zato. Per questo il titolo del trattato politico di Godwin è fuorviante (p. 103): la giustizia non è «politica»; essa, al contrario, è «sociale», ovvero scaturisce liberamente all'interno di una società intesa come sommatoria di individui atomisticamente prefigurati, razionali e perfettibili, senza l'occorrenza di intermediazioni legislative, governative, giudiziarie o più generalmente statuali.

Marshall non si esime dal sottolineare i punti di fragilità di una tale impostazione, che pecca del vizio di uno scollamento tra pensiero e azione, razionalità e desiderio (p. 394), soprattutto a proposito del «voluntary communism» formulato con l'intento di superare le sperequazioni delle ricchezze cagionate dall'istituzione della proprietà privata (pp. 110-111). L'aspetto che resta più peculiare pare, tuttavia, quello che riguarda la *sphere of discretion* o *private judgment* di ciascun soggetto, e che sostanzia il perimetro della libertà individuale, qualificata non tanto come un diritto bensì come un dovere (di auto-perfezionamento e di contribuzione al miglioramento generale), indipendentemente da qualunque appartenenza: sia essa nazionale, corporativa, di classe o di gruppo. La logica di Godwin spezza, anzi, qualunque dinamica associativa, anche se, nella interpretazione di Marshall, sembra in grado di ricostruire rapporti di 'buon vicinato'. L'individualismo godwiniano non esclude la reciproca solidarietà: «The co-operation Godwin condemns [...] is the uniform group activity enforced by the division of labour or by those in power. Voluntary agreement and mutual aid, on the other hand, are the basis of his hopes for the future» (p. 400).

Il tentativo di Godwin è quello di tenere insieme piena autonomia individuale e socievolezza della vita. Un esempio paradigmatico, a questo riguardo, è quello che inerisce alla cura dei figli dopo l'abolizione del matrimonio. Venuta meno la presunzione di paternità, nonché il vincolo genitoriale con il suo corredo di obbligazioni imposte dalla legge, gli uomini adulti comparteciperebbero dell'educazione e della crescita dei bambini spontaneamente e su base volontaria, sospinti dal senso di solidarietà nei confronti delle proprie vicine (*neighbours*), le quali si troverebbero ad allevare infanti nati privi di cognomi (p. 113). Questo e altri corollari dell'impostazione godwiniana non possono essere valutati se non alla luce del mito del progresso, che l'au-

tore beve copiosamente dalla coppa dello spirito illuminista.

S. Vantin

Lodovico Antonio Muratori. *Religione e politica nel Settecento*, a cura di M. Rosa e M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2018, pp. 137.

Questo volume, pubblicato nella collana «Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa», raccoglie una serie di saggi dedicati alla figura e al contributo politico-religioso di Muratori nella storia culturale europea e nel contesto dell'*Aufklärung* cattolico. Il saggio di Anna Burlini Calapaj *Liturgia, pratica pastorale e riforma della chiesa nella riflessione muratoriana*, ripercorre gli sviluppi dell'impegno di Muratori nell'ambito di una riforma e razionalizzazione liturgico-pastorale che rigenerasse la chiesa cattolica dalle pratiche enfatiche e superstiziose della religiosità tardo-barocca. L'autrice evidenzia come l'auspicio di una riforma della chiesa, negli aspetti legati al cerimoniale e al culto (da rinnovare nel senso di una genuina restaurazione del cristianesimo primigenio), segnasse l'opera del Modenese dalle giovanili dissertazioni *De primis christianorum ecclesiis* (1693-1694) e *Anecdota latina* (frutto delle ricerche condotte presso la Biblioteca Ambrosiana) fino al *De ingeniorum moderatione* (scritto tra il 1704 e il 1707, ma pubblicato nel 1714) e alle opere della tarda maturità: in particolare le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1742), la *Regolata devozione dei cristiani* (1747), la *Liturgia Romana vetus* (1748). Muratori si interrogava su quale fosse la funzione dell'indagine storica nella ricerca teologica e, adottando un metodo storico-filologico di derivazione sostanzialmente maurina, giungeva alla conclusione, secondo un itinerario non sempre lineare e complicato dall'esigenza di non confondere l'anelito riformatore con una sensibilità protestante, che essa fosse strumento razionale utile a far emergere l'autentico *depositum fidei*. Il Modenese, sottolinea l'autrice, distingue fra 'dogma', inteso come patrimonio dottrinale intangibile in quanto riconducibile alla Rivelazione, e 'disciplina', ovvero quanto è mutabile nel tempo: riti sacramentali, leggi ecclesiastiche, usi culturali. Emerge, come costante della riflessione muratoriana, la volontà di

riscoprire, sotto il peso delle sovrastrutture liturgico-culturali, il significato più profondo e intimo della fede cattolica: la carità e l'amore per il povero.

Matteo Al Kalak, nel saggio *Muratori e la Bibbia. Studio, traduzione e circolazione del testo sacro*, considerando l'assenza, nella vasta produzione muratoriana, di uno studio specificatamente dedicato alla funzione del testo sacro, affronta la problematica attraverso un'indagine che definisce i principali affioramenti del tema nell'opera del Modenese fornendone una lettura originale che prende avvio dal giovanile *De Graecae linguae usu et praesentia* (1693) per arrivare agli scritti più tardi. A stimolare gli interessi scritturistici di Muratori fu principalmente la volontà di applicare anche al testo sacro le acquisizioni dell'erudizione moderna, così da attingere alla verità teologica e morale: un'azione legittima e necessaria, che avrebbe dovuto essere impostata, secondo l'autore, distinguendo tra studio degli aspetti profani e esegesi dei contenuti di fede verso una concreta valorizzazione dei fondamenti biblici della fede che non significava, tuttavia, un'adesione al principio protestante, libertino e sociniano, del libero esame.

Il contributo di Girolamo Imbruglia, dal titolo *Fu felice il cristianesimo nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai? Muratori e Diderot*, fa luce su uno scritto che, pur trascurato dalla storiografia, si rivela cruciale per la piena comprensione della riflessione matura del bibliotecario estense e dei dibattiti europei, in tema di evangelizzazione e confronto tra civiltà, che accompagnano l'emersione della stagione illuminista. *Il cristianesimo felice* (1743), attraverso l'indagine sulle missioni sudamericane dei gesuiti, offre una riflessione sulla storia moderna del cattolicesimo e sulla sua tensione universalistica e civilizzatrice; Muratori, attingendo ai frutti di un dibattito sulle riduzioni paraguayane risalente al XVII secolo, arrivava a sostenere, allineandosi alla letteratura gesuitica più convenzionale (non si fa ad esempio menzione delle relazioni di Acosta), la forte somiglianza tra chiesa primitiva e comunità missionaria, nell'intento di evidenziare la continuità tra la chiesa delle origini e la 'mitica' vita comunitaria – contro cui si sarebbero rivolti gli strali polemici di Diderot nella *Histoire philosophique et politique des deux Indes* (1780) – delle riduzioni gesuitiche. Sullo stesso scritto si

sofferma Fabio Marri nel saggio *Nuovi documenti sull'elaborazione del Cristianesimo felice* nel quale, facendo riferimento ai più accreditati contributi critici relativi all'opera da Muratori dedicata alle missioni nel Paraguay, egli integra la storia della redazione e della fortuna del *Cristianesimo felice* con una serie di rilievi tratti dalla corrispondenza dal Muratori intrattenuta con autorevoli esponenti del mondo della cultura italiana settecentesca: tra tutti si ricordino Giulio Alberoni, Gian Domenico Brichieri Colombi, Angelo Maria Querini. Sulla corrispondenza tra Querini e Muratori si sofferma anche Ennio Ferraglio in *La pace della chiesa. Echi di dispute religiose nel carteggio Querini-Muratori*. L'autore rileva come al centro del fitto carteggio tra i due vi fossero questioni di centrale importanza nel dibattito sulla riforma liturgica e disciplinare che segna il papato di Benedetto XIV: la pratica del digiuno, la comunione popolare, il voto di sangue, la diminuzione delle feste di precetto e la conversione dei protestanti, proposito, questo, per la cui realizzazione Querini chiese il sostegno di Muratori.

Manuela Bragagnolo nel saggio *Il serbatoio della critica. Muratori e i manoscritti del Cinquecento tra storia, politica e religione* avvalorata, sulla base di una ricerca direttamente condotta sui manoscritti muratoriani principalmente conservati alla Biblioteca Estense, l'idea che esista una strettissima connessione tra l'attività erudito-filologica del Modenese e la sua generale proposta di riforma politico-religiosa incentrata sul valore del libero pensiero e del senso critico. Sono al riguardo significativi, sottolinea l'autrice, gli studi dal Muratori dedicati alla riabilitazione di autori tardo-cinquecenteschi oppressi dall'oscurantismo controriformista e dalla censura: Lodovico Castelvetro, Carlo Sigonio, Cesare Speciano. Corrado Viola propone uno studio dal titolo *Il panegirista, Luigi XIV e la «gramigna ugonottica». Primi sondaggi per un inedito muratoriano*, nel quale si prende in considerazione una composizione giovanile, dell'inizio degli anni Novanta del Seicento, dal giovane Muratori scritta in lode del re di Francia di cui si elogiano, anche in ragione dei vincoli politico-dinastici che legano Parigi a Modena, le doti politico-militari, il mecenatismo artistico e culturale, la posizione assunta nei confronti dei protestanti francesi all'indomani della revoca dell'editto di Nantes. A concludere il volume è il saggio

di Elisabeth Garms-Cornides, *Parigi, Modena, Vienna. Amalia di Braunschweig-Lüneburg tra spiritualità francese e riformismo muratoriano*, che illustra originalmente, avvalendosi di fonti documentali inedite, alcuni momenti significativi dell'itinerario biografico-intellettuale dell'imperatrice d'Austria Amalia di Braunschweig-Lüneburg che, formatasi negli ambienti giansenisti della capitale francese e vicinissima – per ragioni matrimoniali – ai duchi di Modena, veicola nel contesto im-

periale asburgico ideali di riforma religiosa che richiamano, seppur mediati da una serie di letture ascrivibili agli ambienti giansenisti, ideali etico-religiosi di matrice muratoriana. L'opera risulta, complessivamente, uno strumento utilissimo per gli specialisti di Muratori e, più in generale, per quanti si accostino all'irradiazione europea del contributo filologico, storiografico, religioso, politico-morale dell'umanista modenese.

D. Suin

Ottocento

Maison Balzac, «Suite française. Rivista di cultura e politica», 2019/2, pp. 178.

«Suite française», la rivista online lanciata nel 2018 e realizzata con il supporto del Laboratorio di cultura digitale dell'Università di Pisa, si presenta sin dal suo primo numero (dedicato a Tzvetan Todorov) con un organigramma ben definito: la Direzione è assicurata da Cristina Cassina e da Michela Nacci, cui si affiancano due nutriti organismi (il Comitato scientifico e il Comitato editoriale) dei quali fanno parte studiosi – sia affermati, sia più giovani – afferenti a istituzioni universitarie di vari Paesi. Altrettanto ben definita (nonché innovativa, almeno nel panorama italiano) è la formula editoriale; lasciamo la parola, su questo, alla descrizione dei contenuti ospitata nel sito web della rivista (<https://suitefrancaise.labcd.unipi.it/>): «Il progetto *Suite française* è nato quando ci siamo resi conto che la cultura del mondo francofono è al centro dei nostri interessi. [...] Così, abbiamo deciso di creare un luogo dove questi molteplici interessi possano riconoscersi e incontrarsi, dialogare ed espandersi: una rivista on line [...] che, attorno al perno fisso del pensiero politico, riesca ad aggregare ricerche sulla storia, la filosofia, l'arte, la grande poesia e la letteratura: insomma, tutto ciò che il "luogo Francia" – non geografico, ma culturale – ha prodotto e produce [...]». Una struttura formale e contenutistica che, se sembra fatta apposta per sfidare le rigide categorizzazioni che l'ANVUR ha reso tristemente familiari a chi si muove nell'accademia italiana (e del tutto incomprensibili,

nonché impossibili da spiegare, ai colleghi di altri Paesi), ha come obiettivo dichiarato quello di favorire la discussione accademica nel vasto campo delle *humanities* orbitanti attorno agli studi francesi.

La struttura monografica è incentrata, in questo secondo numero, su Balzac: un Balzac *dans tous ses états*, ossia analizzato, programmaticamente, attraverso una lente multidisciplinare e multiprospettica, in cui, però, la storia del pensiero politico funge da fulcro, con i saggi proposti da noti studiosi dell'Ottocento francese come Mario Tesini e Maurizio Griffo, i quali indagano due tra i romanzi più apertamente politici di Balzac: rispettivamente *Albert Savarus*, che arriva alla politica attraverso la chiave autobiografica (pp. 63-72) e *Le député d'Arcis*, che utilizza, invece, quella della satira parlamentare, genere allora – nel 1839, quando è realizzata la prima stesura del romanzo, rimasto incompiuto – ancora nascente, e destinato ad ampia diffusione (pp. 91-100). A questi saggi se ne affiancano molti altri (sono, in tutto, dodici), ciascuno dei quali offre una particolare «vista» sull'opera di Balzac, alla ricerca del «politico»; particolarmente degna di nota, per chi scrive, è la selezione delle possibili «fonti dottrinarie» della *Comédie humaine* da parte di Pier Paolo Portinaro (*Laboratorio Balzac*, pp. 37-48), così come la riflessione di Judith Lyon-Caen relativa al significato che, nella seconda metà del XX secolo e dopo l'Olocausto, può avere la rilettura dell'*opus* balzaciano, condotta attraverso il riferimento alla prefazione che Jean Cayrol, poeta scampato a Mauthausen, scris-